

Susanna Ripamonti

MILANO Montecitorio ha deciso di sollevare un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, schierandosi con Cesare Previti, contro il Tribunale di Milano. In altri termini, col voto di ieri, la Camera ha chiesto alla Corte Costituzionale di annullare le due sentenze di condanna di Previti, perché i giudici milanesi hanno deciso di non sospendere o rinviare udienze in cui l'imputato era assente ingiustificato.

I processi Sme e Imi-Sir/Lodo-Mondadori sono durati anni, grazie al tenace ostruzionismo processuale dei difensori dell'ex ministro forzista. Tutti gli strumenti che possono essere utilizzati per ritardare un processo (legge Cirami, ricusazione dei giudici, assenze per malattia, assenze per campagna elettorale, assenze per la campagna elettorale dei difensori ecc) sono stati utilizzati nel corso dei dibattimenti. Quando tutti questi strumenti non bastavano c'era sempre il legittimo impedimento, ovvero i presunti impegni parlamentari dell'onorevole Previti. I giudici hanno deciso di sincronizzare il loro lavoro sulla base del calendario di Montecitorio, tenendo udienze solo nei giorni in cui non c'erano impegni alla Camera. Ma anche questo non è bastato. La sentenza Imi-sir è slittata per mesi, a colpi di ricusazioni e legittimi impedimenti. Il processo Sme è durato quasi 4 anni. Alla fine i giudici hanno deciso di procedere, quando gli impegni di Previti non erano stati tempestivamente annunciati, come prevede la legge, o quando non era possibile accertare la presenza dell'imputato a Montecitorio. Per questo l'onorevole im-

Montecitorio solleva un conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale. Si chiede di annullare le condanne perché i giudici non hanno rinviato le udienze in cui l'imputato era assente



I processi Sme e Imi Sir /Lodo-Mondadori sono durati anni grazie all'ostruzionismo processuale portato avanti dai difensori dell'ex ministro La Margherita: fatto gravissimo e inaccettabile

Un voto indecente per salvare Previti

La Camera si schiera contro il tribunale di Milano. I ds: parlamento al servizio del deputato di Forza Italia



Cesare Previti durante un dibattito sulle riforme costituzionali a Montecitorio

Foto di Andrew Medichini/AP

BUTTIGLIONE PARLA DUE VOLTE

Sergio Sergi

L'on. Rocco Buttiglione esordisce stamane a Bruxelles nella sua veste di commissario europeo, designato per il settore Giustizia e Affari Interni. Sarà «interrogato», al pari dei suoi colleghi della nuova Commissione guidata dal portoghese Barroso, dai parlamentari europei. Si tratta di una prova importante perché al termine di tre ore di domande e risposte, la commissione parlamentare «Libertà pubbliche», presieduta dal francese Louis Bourlanges, stilerà una sorta di pagella su Buttiglione. Ora si dà il caso che Buttiglione subirà non uno, bensì due interrogatori da parte degli europarlamentari. Sarà l'unico aspirante commissario sottoposto a due «processi». Come mai? Il doppio supplizio per Buttiglione è opera del presidente della commissione Giuridica, Giuseppe Gargani (responsabile Giustizia di Forza Italia), il quale ha preteso che il commissario fosse ascoltato anche dalla sua commissione. E ha insistito perché il capogruppo del Ppe, il tedesco Poettering, perorasse la sua causa in una riunione al cospetto di un esterefatto premier turco Erdogan. Per il professor Buttiglione, cattolico di provata fede, vale più che mai il detto: dai nemici mi guardi Iddio che dagli amici mi guardo io. O no?

ROMA Salirà al Colle questa mattina il ministro della Giustizia Roberto Castelli. E illustrerà al Capo dello Stato - che venerdì scorso aveva rilasciato al *Corriere della sera* una inusuale intervista per ricordare la necessità del dialogo nelle riforme istituzionali - la riforma contro cui si battono, unite, tutte le anime della magistratura italiana. L'Anm non ha in detto ancora l'annuncio sciopero, in attesa di aperture. Un primo passo l'ha fatto il sottosegretario Michele Vietti, Udc, che ormai parla esplicitamente di «errori» da correggere nel progetto di riforma dell'ordinamento giudiziario, che non va blindato: «voglio una riforma sana e forte, che non s'infanga alla prima verifica», dice. Propone un percor-

L'incontro dopo l'intervento del presidente della Repubblica. Il sottosegretario Vietti: il testo si può migliorare. L'Anm apprezza Giustizia, Castelli porta la riforma a Ciampi

so che corregga i punti critici per riscrivere un testo più ampiamente condiviso. Intanto restano all'ordine del giorno in Senato i 17 emendamenti dell'Udc.

A Vietti, Castelli risponde duro: «Quel testo è stato scritto anche da Vietti. Se ha cambiato idea sul suo testo, ne prendiamo atto. Abbiamo mediato e discusso centomila volte». «Io comunque - ha annunciato - andrò dal presidente

della Repubblica per illustrare come siamo arrivati a questo punto. Dimostrerò che abbiamo fatto molte decine di cambiamenti e abbiamo accettato molte modifiche. È giusto che anche il presidente della Repubblica sia informato direttamente dal ministro della Giustizia». Correggere il testo si può, dirà il Guardasigilli, ma solo una volta che sarà approvato, con i decreti delegati. Ora accusa: se la

riforma non andrà in porto, la responsabilità sarà di tutta la Casa delle libertà: «Da tempo mi pare che si dica, secondo me giustamente, che nel campo della giustizia questo Parlamento, sottolineo Parlamento e non Governo, non è stato in grado di fare le riforme. Abbiamo la possibilità di farle». Con la fiducia? «Questa domanda mi è stata posta moltissime volte - ha concluso Castelli - Torno a

dichiarare che non mi sono ancora posto il problema, vedremo». Il senatore Di Nando Dalla Chiesa gli ricorda: non dimentichi di illustrare a Ciampi la norma che prevede privilegi, promozioni e avanzamenti di carriera per gli ex collaboratori dei ministri.

L'apertura di Vietti è accolta con sollievo dai magistrati. «Un importante segnale di apertura - lo definisce il presi-

dente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati - gli errori vanno corretti prima e non dopo il varo della riforma. Gli emendamenti dell'Udc correggono storture tecniche della legge, non risolvono i dubbi di costituzionalità. Ma è un importante segnale». Se effettivamente al Senato ci fosse un dibattito senza blindature i magistrati revocerebbero lo sciopero? «Ora è il momento di dare il nostro con-

tributo, non voglio parlare dello sciopero deciso a luglio e confermato dal congresso straordinario di Napoli. È una prospettiva futura che ci auguriamo non si verifichi mai». Anche il segretario dell'Anm, Carlo Fucci, apprezza l'apertura di Vietti: «Ha ragione: approvare la riforma solo per portarla a casa non ha senso, a maggior ragione se arreca danni ai privati cittadini». Dopo il faccia a faccia con Castelli, l'Anm oggi incontrerà i rappresentanti di Forza Italia, nei prossimi giorni tutti gli altri partiti di maggioranza e opposizione. Prosegue oggi il dibattito alla commissione giustizia del Senato: in votazione gli emendamenti all'articolo 2 del testo, di cui alcuni sono presentati dall'Udc.

Dopo il no di Mussi a una saldatura con un'unica mozione, il leader di Socialismo 2000 rinnova l'invito: non esistono questioni insuperabili quando si tratta del rafforzamento della sinistra

Salvi insiste: al congresso documento comune con il correntone

Federica Fantozzi

ROMA Il congresso Ds di febbraio si avvia verso la presentazione di tre mozioni mentre si allontana la convergenza tra le due minoranze diessine, «correntone» e Socialismo 2000. Dopo il no di Fabio Mussi alla saldatura, il leader della seconda area Cesare Salvi rinnova il suo appello all'«unità delle sinistre».

Senatore Salvi, insiste per un documento comune con il correntone?

«Sì, considererei profondamente sbagliato se presentassimo due mozioni distinte al congresso. Le nostre critiche alla Costituzione europea e a questo maggioritario che devasta il sistema istituzionale italiano sono note da tempo. Ma non abbiamo mai posto ultimatum e credo sia possibile trovare delle convergenze. Sarebbe un errore gravissimo dividerci su argomenti che oggi non sono i temi principali».

Significa che siete disposti a escluderli dalla piattaforma?

«Non esistono questioni insuperabili quando si tratta di far prevalere il rafforzamento della sinistra. Nel momento in cui si dispiega il progetto riformista, serve una posizione uni-

itaria e molto determinata. E, forse anche un candidato a segretario che rispecchi questa posizione».

Sta candidando se stesso? O

Mussi?

«Io e Mussi abbiamo avuto molto dalla politica. Abbiamo diviso e ci siamo divisi molto. Almeno per quan-

to mi riguarda, penso che sia il momento di fare un passo indietro. Penso a una persona che venga dal mondo del lavoro o a una donna che si

batte per i diritti civili. Sarebbe un importante segnale di cambiamento, piuttosto che avvitarsi in contrasti intestini».

Rinunciando a Socialismo 2000 Mussi e Folena potrebbero arginare l'emorragia dei «22»...

«Rispetto le motivazioni dei firmatari. Non voglio fare polemiche sulla loro richiesta di un congresso a tesi né sull'esistenza tra loro di posizioni favorevoli alla Federazione dell'Ulivo. Preferisco indicare tre punti di possibile convergenza: sì all'autonomia della sinistra e alla prospettiva socialista e no al progetto riformista; la battaglia per la pace; le questioni sociali e del lavoro interpretando la volontà degli oltre 10 milioni di italiani che hanno votato sì all'art. 18».

Come valuta l'idea di Fassino di discutere intorno alla sua mozione?

«Apprezzo lo spirito unitario con cui è stata presentata la sua mozione, ma conferma le ragioni di una proposta alternativa».

La sua candidatura contro Prodi alle primarie era una provocazione?

«Io non ho mai voluto candidarmi, tantomeno contro qualcuno. Ma per primarie vere è giusto che siano in campo posizioni diverse da quelle di Prodi e Bertinotti. Il problema che pongo poi è un altro ancora: primarie vere non possono essere limitate alla sinistra comunista e al partito riformista. La verità è che queste primarie sarebbe meglio non farle. Comunque, discutiamone quando e se saranno fatte».

Congresso Ds

Le tesi di Mussi «No alla Federazione»

Quindici tesi divise in tre parti. Non ancora una mozione, ma la piattaforma fondamentale per quello che sarà il documento del Correntone per il congresso Ds. Fabio Mussi lo ha illustrato alcune settimane fa ai suoi e ora si prepara a proporlo come documento antagonista a quello di Fassino. Per un congresso che si avvia ad avere quattro mozioni (Fassino, Mussi, Salvi e Bandoli).

Il testo elaborato da Mussi prende le mosse da un esame di ciò che deve essere il partito (cinque punti); dedicandosi poi alla situazione internazionale (cinque punti); e, infine, dedicandosi al programma (altri cinque punti). Quel che vuole (e soprattutto quel che non vuole) il Correntone è molto chiaro. «Noi firmatari della presente mozione, continuiamo a pensare che la barra dei Ds deve essere tenuta più a sinistra». Un prodromo che in qualche modo serve a spiegare quanto contenuto nella quarta tesi della prima parte, il no alla Federazione ulivista. «Sull'ipotesi del Partito unico riformista (Ds, Sdi, Margherita, Repubblicani europei) - scrive Mussi - dopo il

risultato delle europee è stata messa la sordina. Dire che non c'è e non c'è mai stata è un clamoroso falso. Il congresso dei Ds deve formalmente archivarla». Questo è il punto di maggior dissenso con Giovanna Melandri, anch'essa ancora formalmente nel Correntone, e con quasi tutti coloro che hanno firmato il documento dei 22 contro un congresso per mozioni (sarà interessante constatare al congresso la reale consistenza del Correntone a guida Mussi). «A che serve una "Federazione riformista"? Se non c'è più il progetto del nuovo soggetto politico, del nuovo "Partito riformista", una federazione nella quale si mantenga l'autonomia delle singole forze diventa più o meno un modo per regolare il traffico tra gruppi dirigenti. È un'idea destinata a vita breve, ma che contiene un veleno: la distinzione forzata tra "riformisti" e "radicali". Così diventa inevitabile una deriva moderata e centrista - prosegue Mussi -. Ma alla fine se la federazione si dà un simbolo con cui presentarsi alle elezioni, un gruppo dirigente, un programma, ecco che è nato il "partito riformista».

Sulla parte di politica internazionale la principale sottolineatura è dedicata all'Europa. «Il processo di costruzione dell'Europa rappresenta una delle fondamentali opportunità per la comunità internazionale». E poi sulla guerra. «Il terrorismo su scala globale è una minaccia vera, che dev'essere fronteggiata e spenta: la deliberata scelta del terrore non può trovare giustificazione alcuna: essa appartiene all'ordine dei crimini contro l'umanità». Ma - sottolinea Mussi - «la guerra

non rappresenta una risposta, e non può essere riconosciuto a nessuno il diritto alla guerra preventiva». E aggiunge un concetto nuovo e originale per parte della sinistra moderna. «La guerra deve diventare un tabù nella vita delle nazioni. L'uso estremo della forza può essere affidato solo all'Onu, in un numero di casi chiaramente e rigorosamente stabilito nella sua Carta fondamentale».

Infine, il programma. «Reagire al declino italiano», rispolverando i principi di uguaglianza e libertà «che vanno insieme». «Contro l'ideologia della destra l'idea della sinistra: uguaglianza e libertà vanno insieme». «Il costante incremento della flessibilità, i bassi salari, la riduzione delle tutele dei diritti (all'insegna delle forme più basse di lavoro di quei Paesi del mondo dove i lavoratori non hanno attualmente né rappresentanza politica né sindacale), non sono figli della tecnica, bensì di logiche di sfruttamento. Bisogna ora incominciare a ridurre la flessibilità». E, inoltre. «Tra le prime azioni da condurre, con un nuovo governo, ci sarà quella di archiviare la Legge 53, che ha reintrodotto una scuola di classe di stampo ottocentesco». Insomma, via la riforma Moratti. Infine l'appello per uno stato laico. «Il pluralismo delle scelte etiche - individuali e comunitarie - è il cuore della libertà». Dopo la dichiarazione di principio le cose da fare. «Occorre cambiare radicalmente il segno della legge sulla procreazione assistita, occorre difendere leggi civili come quelle sull'aborto e il divorzio, occorre introdurre una nuova legislazione a tutela dei diritti delle coppie di fatto, etero ed omosessuali».